

LA

CATTEDRA DI DIPLOMATICA E DI PALEOGRAFIA LATINA

NELLA STORIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI

E L'ODIERNA IMPORTANZA DI ESSA

MEMORIA

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TOURNÉE DEL 20 GENNAIO 1907

DAL SOCIO

Prof. NICOLA BARONE

NAPOLI

R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Strada Cisterna dell'Olio
1907

UNIVERSITA' di PADOVA
Istituto di paleografia

LA
CATTEDRA DI DIPLOMATICA E DI PALEOGRAFIA LATINA
NELLA STORIA DELLA R. UNIVERSITÀ DI NAPOLI
E L'ODIERNA IMPORTANZA DI ESSA

MEMORIA

LETTA ALL'ACCADEMIA PONTANIANA NELLA TORNATA DEL 20 GENNAIO 1897

DAL SOCIO

PROF. NICOLA BARONE

Estratto dal vol. XXXVII degli *Atti dell'Accademia Pontaniana*.

È risaputo, che sul cadere del XVII^o secolo, Giovanni Mabillon, monaco francese dell'ordine di s. Benedetto, fu il fondatore della Diplomatica, di quella scienza, cioè, che porge elementi certi e norme sicure per discernere le scritture false dalle vere. Egli, a difesa dell'autenticità dei diplomi merovingi del monastero di s. Dionigi, dichiarati falsi dal gesuita p. Daniele van Papenbroeck nel *Propyleum circa veri ac falsi discrimen in vetustis membranis*, pubblicò il trattato de *Re diplomatica*, monumento di sapienza, che riscosse il plauso dei dotti e l'ammirazione universale.

Nella Diplomatica era compresa anche l'arte d'interpretare documenti e manoscritti antichi, designata poi dal Montfaucon col nome di Paleografia e più tardi elevata a scienza, giacchè ebbe altresì per oggetto l'esame critico dei caratteri estrinseci delle scritture per giudicare dell'autenticità di esse. Ma non è mio intendimento ritessere ne' suoi particolari la storia della Diplomatica; credo soltanto opportuno osservar brevemente, che essendo l'opera de' falsari quasi coeva alla primitiva fattura de' documenti veri, e cresciuta col crescere dell'umana nequizia, con l'avanzarsi della civiltà bisognò studiare i mezzi più adatti ad estirpare quella zizzania, affinchè non ripullulasse. Questi mezzi adunque, ch'erano stati additati dal Mabillon, ebbero ampio sviluppo nel *Nouveau traité de diplomatique* dei benedettini francesi Toussaint e Tassin. Nei secoli anteriori gli eruditi valevansi delle

proprie cognizioni letterarie, storiche, giuridiche per scoprire la falsità nelle scritture antiche. Basti menovare Francesco Petrarca e Lorenzo Valla: il primo ad istanza dell'imperatore Carlo IV^o diede il suo giudizio intorno ai pretesi privilegi di Giulio Cesare e di Nerone a favore dell'Austria¹⁾: l'altro scrisse il libro *de falsa, crederet et evenerit donazione Constantini*²⁾.

Grande impulso allo studio della scienza diplomatica in Italia fu dato dal Muratori: le dissertazioni XII^a, XXXIV^a e XXXV^a delle sue *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, l'una *de notariis*, l'altra *de diplomatibus antiquis, dubiis aut falsis*, la terza *de sigillis medii aevi*, sono tre splendidi capitoli di scienza diplomatica.

Al delirante secentismo adunque tenne dietro l'erudizione, l'indagine storica, archeologica, l'illustrazione dei monumenti, delle carte, de' manoscritti antichi; fu un nuovo umanesimo (come felicemente disse il Concari³⁾), in cui grandissima parte ebbe il Muratori, promotore del nuovo metodo di scrivere la storia, cioè con la testimonianza de' documenti, con la critica delle fonti. Egli morì nel 1750, ma l'impronta del suo sapere rimase indelebile nelle opere di lui.

Nella seconda metà del XVIII^o secolo, nel regno di Napoli, non meno che in altre regioni italiane, furono valentuomini, i quali trassero profitto dalla scienza diplomatica, ispirandosi principalmente alle dottrine del Mabillon, del Muratori ed al *Nonveau traité de diplomatique* di sopra ricordato. Son da noverare, tra i principali, Francesco Vargas Macchiucca, Carmine Fimiani, Basilio Palmieri giuristi; Alessandro di Meo e il benedettino cassinese Salvatore de Blasi storici⁴⁾. E i benedettini cassinesi segnatamente non più davano, come per l'addietro, opera soltanto all'interpretazione, alla copia, alla miniatura dei codici, ma ancora alla critica diplomatica.

L'anno 1777 è memorabile nelle cronache del regno napoletano: la reggia fu in giubilo per la nascita del principe ereditario; la politica mutata, essendo succeduto, nella somma delle cose della segreteria di Stato e casa reale, al Tanucci il marchese della Sambuca Giuseppe Bologna; savi prov-

¹⁾ PETRARCA: epist. V libro XV *rerum senilium opera*, ed. di Basilea. 1851 in fol. p. 965.

²⁾ VALLA L. *Opera*, Basilea 1543 in fol.

³⁾ CONCARI T. *Il settecento* (Milano) p. 170 (*Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori*).

⁴⁾ NAPOLI-SIGNORELLI: *Vicende della cultura delle due Sicilie*, Nap. 1821 T. VII p. 103 e seguenti.

vedimenti furon fatti intorno all'istruzione pubblica: provvedimenti tanto necessari, tanto invocati, dopo l'espulsione dei gesuiti.

Dei due maggiori istituti regi esistenti in Napoli l'uno, con l'annesso convitto, aveva sede nella Casa del Salvatore (Gesù vecchio) lasciata dai gesuiti, nella quale era tenuto l'insegnamento primario ed il secondario, l'altro, l'università (già detta studio) nel palazzo appellato « dei regi studi », fatto edificare dal viceré conte di Lemos¹⁾.

In quell'anno il Governo, avendo osservato, che alcune lezioni eran date in entrambi gl'istituti, mentre molte mancavano nell'uno e nell'altro, le quali eran necessarie dopo le nuove scoperte fatte nelle scienze e nelle arti, compilò un piano di riforma, cominciando dal disporre, che fossero riunite tutte le scuole nella Casa del Salvatore, non solo perchè più ampia del palazzo degli studi, ma anche pel comodo, che ne risultava ai maestri ed agli scolari, essendo situato l'edificio nel centro della città. Il disegno fu recato ad effetto in virtù del reale dispaccio del 26 settembre per la segreteria di Stato e casa reale, sottoscritto dal marchese della Sambuca e comunicato a Carlo de Marco, ch'era a capo della segreteria di Stato per gli affari ecclesiastici, alla cui dipendenza veniva posta l'università. Col medesimo dispaccio fu ordinato collocarsi nel palazzo degli studi un'accademia per le scienze e belle lettere, che non ancora era stata istituita (l'istituzione ebbe luogo nell'anno appresso²⁾); le reali biblioteche farnesiana e palatina, i reali musei farnesiano ed ercolanese e via dicendo³⁾.

Nel piano di riforma, alligato al dispaccio, son notate anche le nuove cattedre, tra le quali quella di « arte critica diplomatica generale e particolare per la storia del Regno » « da provvedersi col soldo di ducati 300 ».

« Non pertanto queste utili novità (scrive Pietro Napoli-Signorelli⁴⁾) reputaronsi inutili da certi vecchioni, che mai non intesero più oltre della fisica aristotelica o cartesiana e della nuda pedanteria (ma non altro) delle lingue dotte. Quali cattedre? (s'intese mormorare da codeste sparute larve) lingua italiana, agricoltura, chimica, commercio, diplomatica, storia naturale, geografia fisica! Fa mestieri di un pubblico professore per istudiar la lingua

¹⁾ CROCI G. *Il palazzo degli studi in Nap. nobil.* vol. XIII fasc. XI e XII nov. e dic. 1904.

²⁾ BELTRAMI G. L. R. Accademia di scienze e belle lettere fondata in Napoli nel 1778 (nel volume XXX degli *atti dell'Accademia pontaniana*: Nap. 1900).

³⁾ GATTA: *regali dispacci* p. II, T. IV tit. XXXVI p. 553.

⁴⁾ NAPOLI-SIGNORELLI t. cit. pp. 27-28.

BARONE — LA CATTEDRA DI DIPLOMATICA

volgare, che parliamo dalle fasce? Siamo noi contadini per occuparci di cose rustiche? Siamo manipolatori di farmachi, che dobbiamo maneggiar lamberci? Che non lasciamo ai mercatanti il commercio? E a che può mai servire la diplomazia, se non a spolverar carte vecchie e ad intenderne il gergo e le scritture? E non sarebbe meglio di sopprimerla e dividerne il soldo tra i professori di legge e di medicina? Che cosa poi vuol dire geografia fisica? Havvi altra misura della terra fuor di quella, che segna le longitudini e le latitudini (che trovansi già notate nelle tavole degli elementi geografici pe' fanciulli) di Napoli, di Pietroburgo, di Londra, di Lione, di Goa, di Pekin? ». Ma sorvoliamo a queste insipidezze.

In conformità dello stesso dispaccio del 26 settembre, alle nuove cattedre si dovè provvedere, quella prima volta, eccezionalmente, non già « per opposizione » (o « per concorso »), come pel passato, ma su proposta da farsi al Re dal cappellano maggiore, prefetto dei regi studi. Costui, in adempimento del sovrano comando, comunicatogli con particolare dispaccio del dì 8 novembre del medesimo anno 1777, undici giorni dopo inviava alla S. R. M. la seguente relazione inedita, da me rinvenuta nell'archivio di Stato:

« Io ho l'onore di proporre a V. M. i soggetti per le nuove cattedre, che per sua real benignità ha aggiunte alla Università, e ciò in esequimento del real ordine avuto nel dì 8 di questo corrente mese. In cotesta occorrenza ho voluto non solo semplicemente considerare il merito di ciascheduno di essi, ma eziandio rispettivamente a dovere insegnare le scienze, e facoltà nelle cattedre, dacchè avvenir può, anzi sovente avviene, che molti in quelle dotti sieno, ed esperti, ma le qualità opportune non abbiano per insegnarle, e perciò uno dei mezzi propri è il cimento dei concorsi. Ma poichè questi non han luogo nelle presenti vacanze, poichè debbonsi riempire da alcuni soggetti, ch'erano nelle dismesse cattedre occupati, o da altri, che le supplivano, e poche sono quelle, che interamente son nuove, perchè queste sieno di persone idonee provvedute, io con pieno ossequio nell'annessa nota pongo in primo luogo coloro, che pubblici concorsi han fatto, e hanno nell'Università varie scienze insegnate, sicchè del buon metodo, e chiarezza nell'insegnarle si è avuto sufficientissimo sperimento, oltre di avere alcuni di essi dimostrato colle opere date alle stampe il lor sapere . . . »

La M. S. col sovrano intendimento suo ne farà quella scelta, che stimerà più convenevole ed opportuna. V'ha l'elenco delle cattedre nuove,

per ciascuna delle quali son proposti i nomi de' lettori con note dichiarative. Per la cattedra di arte critica e diplomatica è scritto così; « 1.º Il P. D. Emanuele Caputo, cassinese, che finora ha fatto da sostituto nella cattedra di logica e metafisica della Università dei regi studi con applaudimento, e con concorso di molti studenti, ed oltreacciò con dispaccio del dì 7 ottobre 1769 gli fu accordato di poter insegnare nell'Università medesima da cattedratico straordinario la Diplomatica con essere stati approvati i suoi scritti su tal materia dall'avvocato fiscale D. Giovanni Ferrari, a cui ciò fu commesso di real ordine del suddetto dì 7 ottobre, e l'approvazione supponsi essere in codesta real segreteria » 2.º il Dr. Giuseppe Arcangelo Greco, il quale, secondo ha esposto a S. M., ha molte fatiche fatte per rendersi ben istruito in tal materia, ed a saper ben leggere i diplomi e le carte antiche, e le fatiche medesime continua a far tuttavia » 3.º L'avvocato D. Michele de Iorio inteso molto della storia dei Regni delle due Sicilie, come si vede nell'opera sua stampata del Discorso Storico dei Regni medesimi ¹⁾.

Non molto indugiò la sovrana risoluzione, che addì 10 dicembre fu dal Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici partecipata al cappellano maggiore. Riporto testualmente il dispaccio ch'è inedito: « Illustrissimo Signore, essendosi fatta presente al Re la rappresentanza di V. S. Ill.ma del 19 dello scorso novembre, contenente le terne dei soggetti proposti per le nuove cattedre aggiunte all'Università dei regi studi, S. M. ha scelto per l'eloquenza italiana D. Luigi Serio, per la meccanica il P. Nicola Cavallo; per l'arte critica e diplomatica il P. D. Emanuele Caputo cassinese; per la storia sacra e profana il prete D. Francesco Conforto ²⁾; per l'agricoltura D. Nicola d'Andria; per l'architettura civile e Geometria pratica il canonico Taratti; per la Geografia e nautica il prete D. Ludovico Marrano; con l'obbligo però che debbano tutti tali Lettori di persona far le lezioni, senz'ammetterli sostituti in Loro vece nelle cennate rispettive cattedre nuovamente aggiunte . . . »

Nel real nome pertanto comunico a V. S. Ill.ma tal'elezione dei cennati Lettori, fatta dalla M. S., perchè ne disponga il possesso e l'adempimento, come ne ho dato l'avviso ai medesimi per sua intelligenza ³⁾.

¹⁾ Arch. di Stato: Cappellania maggiore: Relazioni vol. 763 f. 421.

²⁾ Francesco Conforto (Conforti) aveva già fatta istanza per conseguire la cattedra di Diplomatica. Arch. di Stato: Capp. magg.: varietà vol. 85 (reg.º dal 1777 al 1782) in data del 12 novembre 1777.

³⁾ Arch. di Stato: Capp. magg.: varietà vol. 84 inc. 5.º p. 228.

Adunque la cattedra di arte critica e diplomatica (o arte critica diplomatica o Diplomatica: vari erano i nomi dati allora a questa scienza) venne conferita al benedettino cassinese D. Emanuele Caputo, dei marchesi di Cerveto, già lettore nella badia di Cava. E bene a ragione fu anteposto agli altri due candidati Greco e de Iorio ¹⁾. Aveva udito, ch'egli nel 1769, dopo l'esame dei suoi scritti ²⁾ fatto dall'avvocato fiscale della real Camera di S. Chiara, consigliere Ferrari (lettore nella cattedra de' feudi) aveva ottenuta licenza di dettar lezioni di Diplomatica quale lettore straordinario nella regia università, quando cioè siffatto insegnamento non era ancora stabilito; e dipoi aveva insegnato logica e metafisica in qualità di sostituto cattedratico ³⁾.

Non può dirsi prima, in Italia, per ragion di tempo, la cattedra napoletana di arte critica diplomatica, perchè già nel dicembre 1770 nello studio di Bologna l'insegnamento ufficiale di quella scienza, insieme con la cronologia (*de chronologia et re diplomatica*), era tenuto da un altro benedettino cassinese, p. Eugenio M.^o Franchi di Veroli ⁴⁾.

Era per compiersi il diciottesimo anno, che Emanuele Caputo insegnava Diplomatica, quando, nel 1795, inquisito, perchè reputato per denunzia di Annibale Giordano, fautore de' Giacobini, insieme con Colonna, con Conforti o con Pagano, fu messo in prigione ⁵⁾.

Avendo intanto il cappellano maggiore nel 1797 dimandato al Re, se nell'albo dell'università dovessero o no esser notati i professori sospesi Bagno, Bruno e Gambale ed i detenuti Conforti, Caputo e Monticelli, il sovrano, udito il parere della suprema particolare giunta delegata di Stato, rispose non doversi nell'albo notare i detenuti ⁶⁾.

¹⁾ Allorché pubblicai la mia memoria: *Paleografia e Diplomatica* ecc. (Nap. Cozzolino 1904), non essendomi ancora nota la relazione del Cappellano maggiore del 19 novembre 1777 scrissi erroneamente, che Caputo aveva fatto il concorso con Giuseppe Greco e Francesco Conforti (v. a p. 15 di quella memoria).

²⁾ v. a p. 14 della mia memoria citata nella nota precedente.

³⁾ La relazione del Cappellano maggiore, in data del 30 settembre 1769 è riportata a p. 12 della memoria stessa.

⁴⁾ MALAGOLA: *La cattedra di Paleografia e Diplomatica nell'università di Bologna* (1890) p. 8. Vi si legge pure, che addì 29 novembre 1765 era il p. Franchi lettore onorario della cattedra *de antiquorum codicum interpretatione et dispositione*.

⁵⁾ Rossi M. *Nuova luce risultante dai veri fatti avvenuti in Napoli pochi anni prima del 1799* (Firenze 1890) pp. 200-201.

⁶⁾ *Arch. di Stato: Segreteria dell'ecclesiastico*: dispacci vol. 534 f. 16 sotto la data del 23 dicembre 1797.

Durante la prigionia del Caputo parecchi presentarono supplica per ottenere la cattedra di Diplomatica in qualità di sostituti, tra cui Pietro Napoli Signorelli e certo Giuseppe Fucci. Il cappellano maggiore chiese il parere ai primari professori, e costoro risposero, che in quella cattedra non occorre fare alcuna novità, finchè il Re non decidesse del destino del cattedratico p. Caputo; che non bisognava mettersi sostituto, essendo essa cattedra inutile, e che non aveva avuto mai studenti, e che forse nel nuovo piano il Re pel vantaggio dell'Università l'avrebbe abolita. Invano il Fucci si affaticò con nuova supplica a dimostrare l'utilità della cattedra, invano comunicò il programma d'insegnamento, nel quale proponeva dividere in due parti le sue Istituzioni diplomatiche: l'una contenente le regole diplomatiche con la spiegazione dei caratteri antichi, l'altra le note cronologiche sui veri diplomi fatti nel regno di Napoli nel tempo dei principi greci, longobardi, normanni, svevi, angioini, aragonesi, austriaci ¹⁾.

Nel 1798 il Caputo ottenne la libertà per grazia sovrana ²⁾; ma siccome la Giunta di Stato non decretò relativo a lui aveva pronunziato, cost'egli dovette astenersi da ogni impiego pubblico e di real servizio ³⁾; negli almanacchi di Corte fino all'anno 1806 è riportata vacante la cattedra. Giuseppe Bonaparte con decreto del dì 14 novembre di quell'anno gliela conferì nuovamente. Nel 1808 fu incaricato dal Ministro dell'Interno di presentare al più presto un piano, che servisse di base alla formazione d'un archivio per la compilazione d'un codice diplomatico, e d'indicare nel tempo stesso gli oggetti delle applicazioni e dei lavori da farsi per raccogliere dalle vecchie carte e preparare i materiali dell'opera ⁴⁾.

Tenne ancora l'insegnamento fino al 1811, in cui, nominato ispettore della sezione diplomatica del grande archivio, lasciò la cattedra ed ebbe il titolo di « professore emerito » ⁵⁾.

Per effetto del decreto di Gioacchino Murat del 1.^o gennaio 1812 furono fatte le nuove nomine, senza concorsi, dei cattedratici con lo stipendio ciascuno di lire centodieci mensili da aumentarsi a duecento dopo cinque anni di non interrotto insegnamento. Tra coloro fu Alessio Aurelio Pelliccia per

¹⁾ Ivi: *Esperienti di consiglio* della stessa segreteria fascio 852 14 ottobre 1797.

²⁾ v. dispaccio 25 luglio 1798 presso la Società di Storia patria.

³⁾ *Arch. di Stato: Segreteria dell'ecclesiastico*; dispacci vol. 534 f. 72 v., 73; Rossi l. c.

⁴⁾ *Arch. di Stato: Ministero dell'Interno*; rapporti a S. M. anno 1808 (26 ottobre) vol. 4808 f. 76 v.

⁵⁾ BARONE N. *Breve mem. intorno ai professori di dipl.*, etc. Valle di Pompei 1888 p. 8.

la cattedra di Diplomatica e dell'arte di verificar le date, cattedra noverata fra quelle della facoltà di lettere e filosofia. Del Pelliccia ebbi a discorrere in una mia memoria ¹⁾; qui basti mentovare, che egli era già lettore onorario di polizia ecclesiastica nella r. università, e che fu autore di diverse opere ecclesiastiche, storiche, e delle *Istituzioni di arte critica e diplomatica*, delle quali vide la luce per le stampe il solo tomo primo nell'anno 1822, quando già da un anno aveva dovuto dar termine al suo insegnamento di Diplomatica, a causa dell'abolizione della cattedra. V'ha la minuta del seguente rapporto del Ministro dell'Interno ²⁾, rapporto senza data, ma certo di poco posteriore all'aprile 1822: « Sire, avendo la M. V. sanzionato il nuovo piano delle cattedre della r. università degli studi ³⁾ nel consiglio del 3 novembre 1821 si degnò dichiarare, che quei professori delle cattedre non conservate, i quali si erano ben condotti nelle ultime politiche vicende, avessero continuato a godere il loro soldo per esser quindi adoperati nelle cattedre vacante o vacande. Coerentemente a tal sovrana risoluzione, sul rapporto del rettore della stessa università, con ministeriale del dì 10 detto mese, fu approvato, che i professori senza cattedra D. Antonio Maglietta, D. Pietro Ruggiero, D. Emmanuele Scotti, D. Ovidio Nazari, D. Angelo de Simone, D. Nicola Rossi e D. Alessio Pelliccia dovessero avere i soldi, le gratificazioni e gli onori, come se fossero in attività, e che dovessero essere adoperati per interini nell'occasione di legittimo impedimento di qualche cattedratico, fino a che non piacesse a V. M. d'installarli in altre cattedre corrispondenti » ⁴⁾. Pelliccia morì nel 1823.

Nell'anno appresso, M.^r Colangelo, presidente della pubblica istruzione, addì 28 agosto, annunziando al Ministro la vacanza della cattedra l'invitava a provvedere. « Eccellenza, egli scrisse, tra le cattedre, che ora sono vacanti in questa r. università degli studi, v'è quella della Diplomatica, che era occupata dal fu signor D. Alessio Pelliccia. Per sostenere il carattere di Lettore di questa scienza si richiede, come V. E. ben sa, un uomo, il quale alla perizia

¹⁾ BARONE N. *Alessio Aurelio Pelliccia ecc.* (nel vol. XXXV degli *atti dell'Accademia pontaniana*, 1906)

²⁾ Dal 1806 alla pubblica istruzione sopratuttese il Ministro dell'Interno fino al 1847, in cui fu istituito il Ministero dell'Istruzione pubblica.

³⁾ Il piano di regolamento per la r. università fu approvato dal Re nel consiglio ordinario di Stato del 23 ottobre 1821 (*Arch. di Stato: protoc. antichi del Consiglio di Stato* vol. 2 pp. 357-58).

⁴⁾ BARONE N. *Alessio Aur. Pelliccia* nota 5^a.

della storia patria abbia saputo accoppiare lo svolgimento degli antichi archivi; perciocchè, com'ella ben vede, questa scienza diplomatica viene in certo modo a variare secondo i paesi, dipendendo dalle leggi, dai costumi, dalle consuetudini, e molto più dai diversi principati, che ci hanno avuta sede. Or se queste riflessioni hanno tutto il loro vigore nei diversi paesi dell'Europa, pare che principalmente si vengano a verificare nel Regno di Napoli, che andò soggetto a tante e sì svariate politiche vicende. Un uomo pertanto, il quale sia idoneo a questo sì difficile ed arduo incarico, è sembrato alla Giunta ¹⁾ nella sessione del 26 dello spirante agosto di ravvisarlo nella persona del signor D. Lorenzo Giustiniani. Le molte opere da lui pubblicate con la luce delle stampe sono luminose testimonianze della piena cognizione, che egli ha acquistata, della storia del nostro Regno, e della gran fatica da lui durata nel consultare gli archivi antichi; per le quali nobili prerogative ha egli meritati gli applausi degli stessi stranieri, che di lui han fatta menzione. La Giunta adunque ha opinato pregare V. E. a volersi interporre presso S. M., onde la sua real Clemenza si compiacesse concedere la vacante cattedra di Diplomatica al signor Giustiniani senza quell'esperimento, che appellasi concorso, potendo supplire a questo incerto saggio dell'altrui sapere le opere da lui stampate, le quali assicurano lo splendore, e la utilità di questa cattedra, ove venga occupata da un sì degno, ed esperto professore » ²⁾. Mal non s'appose il Colangelo, perchè Giustiniani era veramente degno di tanto onore. Lungo sarebbe dar qui lo elenco dei molteplici scritti di lui: citerò i principali, cioè le *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, la *Biblioteca storica e topografica del Regno di Napoli*, il *dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*: libri, che devono essere assolutamente consultati da coloro, i quali attendono a compiere lavori intorno alla storia giuridica o feudale o comunale delle provincie napolitane ³⁾.

Giusta real decreto del dì 6 ottobre 1824, derogandosi all'art. 50 degli statuti del 1816, che prescriveva il concorso, Lorenzo Giustiniani conseguì la cattedra di Diplomatica. Ma pochissimo tempo egli insegnò, essendo mancato ai vivi nel dì 15 gennaio dell'anno seguente, in cui venne bandito il concorso per la scelta del successore ⁴⁾.

¹⁾ La Giunta dell'istruzione pubblica.

²⁾ *Archivio di Stato: Consiglio generale d'istruzione pubblica (Universalità)* fascio 546.

³⁾ BARONE N. *Breve mem. ecc.* pag. 9.

⁴⁾ *Archivio di Stato: Consiglio etc.* fascio 546.

Per aspirare alle cattedre due erano le prove da sostenere: l'una scritta in lingua latina consisteva o nel commento d'un passo preso a caso da un libro contenente la disciplina da insegnare, o nella risoluzione d'un quesito tratto dal libro medesimo; l'altra prova orale in lingua italiana consisteva in una lezione pubblica sull'argomento trattato nella prova scritta. Giudici del concorso erano il presidente dell'università e della giunta d'istruzione pubblica, o il rettore in vece di lui, due componenti della giunta stessa, e alcuni professori della facoltà, compreso il decano: costoro furono allora cinque pel concorso alla cattedra di diplomatica.

Ignoro quale sia stato il tema proposto ai candidati, perchè nel nostro archivio tra le scritture della presidenza dell'università conservasi solo il processo verbale, formato dalla facoltà di filosofia e letteratura, e contenente il risultato del concorso; non vi sono gli atti di esso, i quali, col consenso del ch.mo Sig. Rettore prof. Fadda ho ricercati, ma invano, nello archivio del nostro ateneo, dove, giusta gli statuti, furon depositati; ma opino, che il libro, onde venne tratta la tesi, sia stato quello delle *Istituzioni diplomatiche del Fumagalli*, più di tutti adatto alla bisogna. Dei concorrenti, de' quali non è notato il numero nell'incartamento, Francesco Saverio Quaranta (fratello dell'archeologo Bernardo) raccolse maggiori voti, essendogli stati favorevoli cinque esaminatori e due contrarii, perchè di avviso, che fossero ritentate le prove. Il Quaranta, che contava ventisei anni di età (non prima de' venticinque potevasi prender parte ai concorsi universitarii¹⁾) conseguì la cattedra per r. decreto del 2 novembre 1825.

Egli era già impiegato di concetto nel grande archivio: nel 1829 fu incaricato dal Re di trascrivere e riscontrare, nell'archivio della badia di Cava, alcuni documenti per illustrare le memorie manoscritte del p. Salvatore de Blasi, relative alla storia patria²⁾. Insegnò fino al 1830, nel quale anno morì³⁾.

Morto il Quaranta, il presidente dell'università fece proposta al Ministro, che la vacante cattedra di Diplomatica fosse unita a quella di Paleografia già esistente nel grande archivio.

La legge organica degli archivi, promulgata addì 12 novembre 1818 (mi si consenta breve digressione) disponeva, che tra gl'impiegati di quello

¹⁾ v. lett. uff. 31 marzo 1832 fascio 562 del *Consiglio generale d'I. P.*

²⁾ BARONE N. *Breve mem. ecc.* p. 10.

³⁾ *ivi.*

istituto fosse un professore di Paleografia con incarico di ammaestrare gli alunni storico-diplomatici nella conoscenza dei diplomi e nel deciframento dei caratteri e di tener pubbliche lezioni; e che la cattedra di lui, pur avendo sede nel grande archivio, dovesse esser annoverata tra quelle dell'università; ma nel fatto non era così, giacchè il professore era soggetto alle leggi archivistiche, e l'onorario di ducati quattrocento all'anno gli si pagava sui fondi dell'archivio medesimo¹⁾.

Or la proposta del presidente dell'università non fu comunicata al Re, se non nel consiglio di Stato del dì 8 marzo 1832, nel quale il sovrano ordinò, che fosse bandito il concorso, avendo disapprovata l'abolizione della cattedra, perchè l'insegnamento della scienza diplomatica (così leggesi nel rapporto che precede la risoluzione del Re) non conveniva che mancasse alla regia università, dipendendo esso dal complesso di molte cognizioni ben diverse da quella della Paleografia²⁾.

E al concorso fu provveduto. Vi furono ammessi Francesco Paolo Isacco, Gennaro Seguino, Girolamo d'Alessandro, Stefano Lombardi, Gennaro di Giacomo e Michele Baffi. Nel verbale è dichiarato, che, fatto lo scrutinio segreto dalla commissione costituita di nove esaminatori (tra cui il decano della facoltà, il presidente e due componenti della Giunta d'istruzione pubblica) risultarono cinque voti a favore del Baffi, tre a favore del Seguino e uno per la nullità del concorso. A Michele Baffi quindi fu conferita la cattedra per effetto de' real decreto del 9 giugno 1833³⁾. Egli, discepolo del Pelliccia⁴⁾, nel 1836 pubblicò l'*Introduzione alla Diplomatica riguardante le provincie costituenti il regno delle due Sicilie*, come premio alle *Istituzioni diplomatiche*, che avrebbe forse scritte, se non si fosse dedicato agli studi archivistici, in cui fece buona prova siccome appare dalla sua opera col

¹⁾ *ivi* p. 12 e seguenti, dove sono pure notati i nomi de' professori di Paleografia del grande archivio.

²⁾ *Arch. di Stato: protocollo del consiglio di Stato pel Min. dell'Interno* n. 468 a, 1832.

³⁾ BARONE N. *Breve mem. ecc.* p. 10.

⁴⁾ Oltre al Baffi erano stati discepoli del Pelliccia F. S. Quaranta, del quale ho già fatto ricordo, Gaetano Orlando, segretario del grande Archivio, Antonio d'Apres e Giuseppe Ganovesi, entrambi alunni storico-diplomatici, e poi professori di Paleografia nel grande Archivio (v. la mia memoria sul Pelliccia p. 21 e la *Breve memoria ecc.* pp. 14-16). Non ho rinvenuto notizia di studenti universitarii discepoli del Pelliccia o degli altri professori di Diplomatica.

titolo: *Introduzione al repertorio degli antichi atti governativi* per uso specialmente del grande archivio, dov'egli era capo di ufficio.

Il Baffi insegnò ventisette anni: nell'ottobre 1860, collocato lui a riposo, la cattedra venne abolita in conseguenza del nuovo ordinamento universitario approvato con decreto prodittatoriale del dì 29. Nè l'insegnamento della Paleografia fu più reputato insegnamento generale, universitario, ma speciale, al pari di quello della Diplomatica, che aggiunto ad esso fu tenuto nel grande archivio senza ingerenza dell'università. In fine la legge del 16 febbraio 1861 (la legge Imbriani) prescrisse « che alcune lezioni speciali di lingue classiche ed orientali, di Diplomatica e di Paleografia, ad alunni insegnamenti tecnici dovessero esser dati in altri stabilimenti fuori dell'università, per i quali vi sarebbero stati regolamenti speciali »¹⁾.

Avete osservato, o signori, che la cattedra di Diplomatica nella r. Università, a guisa di nave trabalzata sovente delle onde tempestose, finì per sommergersi. Essa a dir vero era poco frequentata dagli studenti, perchè quell'insegnamento non aveva in quei tempi nulla di attraente; mancava anche la parte estetica: riducevasi, com'io penso, ad una esposizione di precetti rivestiti di noiose considerazioni erudite. I professori dettavano i sommari delle lezioni compilate spesso sugli antichi trattati, che poco o nulla contenevano di regionale. Ogni lezione era divisa in tre parti, e durava un'ora e mezza: nella prima mezz'ora il professore ne dettava il sommario più o meno largo; nella seconda mezz'ora lo svolgeva e commentava, nella terza i giovani, a mo' di conferenza, rispondevano alle interrogazioni di lui sul contenuto della lezione precedente²⁾.

En stimato adunque provvido consiglio allora quello di collocare la cattedra di Diplomatica, come insegnamento speciale, nel grande archivio, affinchè gli studiosi, al cospetto di tanti documenti originali membranacei dagli svariati caratteri, dai plumbei e cersei suggelli; alla vista di trecento e più cimeli della cancelleria angioina si appassionassero di cotali dottrine. Ma oggidì, ch'è nel pieno splendore il risorgimento delle lettere; oggidì, che han fatto rapidi progressi la storia patria per le opere specialmente del Capasso, del De Blasiis, del Croce, dello Schipa, benemerito preside della facoltà di lettere e filosofia, e per lavori incessanti delle deputazioni storiche

¹⁾ BARONE P. *Breve mem.* p. 13.

²⁾ v. decreto 14 novembre 1866.

di Napoli o delle provincie napolitane; la filologia classica e medievale per gli scritti del Kerkaker, del d'Ovidio, del Torracca, del Cocchia, del Percopo; e la storia del diritto per tante dissertazioni edite da eccellenti giuristi, l'insegnamento della Paleografia e della Diplomatica, scienze ausiliarie alle discipline di sopra mentovate, dev'essere elevato a più alto grado ed acquistare più grande importanza. La scuola di archivio ha un programma di insegnamento e di esame, che appena può bastare agli alunni interni ed a chi voglia conseguire il posto di archivista provinciale e notarile. Ed è da considerare inoltre, che maggior ampiezza va ivi data ai precetti ed alla pratica dell'archivistica, che ha già un campo d'azione vastissimo, e per mala ventura non ancora percorso, e fors'anche guardato con disprezzo da taluni, i quali ne ignorano l'utilità. L'archivistica (un'ultima digressione) non deve comprendere solo quanto si riferisce alla storia degli archivi del medio evo e moderni, ai mezzi di sicura difesa dell'edifizio dell'archivio dai possibili pericoli, al metodo ed alla tecnica dei lavori interni per ricevimenti di fondi di atti, di revisione e di ordinamento, di collocazione e di custodia, di registrazione nell'inventari, di compilazione d'indici, di repertori, di registi; ma, principalmente, deve comprendere la dottrina teorico-pratica, in virtù della quale l'impiegato è in grado di ricercare i singoli atti nelle svariate loro sedi, il che non può ottenersi senza la piena contezza delle istituzioni politiche ed amministrative regionali, ch'ebbero luogo attraverso i secoli.

Rientro in argomento. Ogni altro studioso, gli aspiranti agli uffici nelle biblioteche, nei musei, e i cultori delle belle lettere e della storia del diritto patrio han bisogno di profonde cognizioni paleografiche e diplomatiche non solo di documenti, ma ancora di manoscritti, la cui sede naturale non è negli archivi. Quindi l'insegnamento di esse discipline, per giovare a tutti costoro, deve far parte delle cattedre universitarie ed esser provveduto d'un gabinetto (voce impropria, ma d'uso generale), in cui sia doviziosa raccolta di facsimili di codici, come quelle di Chatelain e del Monaci. L'opera di Chatelain: *Paleographie de classiques latins: collection de facsimilés*, ebbe nell'archivio storico italiano lusinghiera lode dall'or compianto Cesare Paoli, il quale notò, ch'essa opera « se per la materia e per lo scopo è principalmente destinata agli studiosi di cose classiche, offre anche, per quanto riguarda il campo de' nostri studi, un ricco materiale, bene scelto e bene ordinato, per la storia della scrittura letteraria nel medio evo, e per l'esame compa-

rativo dei monumenti della medesima, come anche giova a dare una rappresentazione viva delle fortunate vicende, che hanno subito i testi antichi, quale più quale meno felicemente, nel loro transito pei secoli; a metterci sott'occhio i codici che stanno a capo della tradizione medievale e a dare un saggio della filiazione e affinità delle varie famiglie dei codici » ¹⁾.

Ernesto Monaci, pubblicando i facsimili di antichi manoscritti si propose « offrire alle nostre scuole di filologia neolatina una serie di antiche scritture adatte agli alunni, che volessero addestrarsi nella lettura e nella critica delle fonti, valendosi di testi, sui quali potessero fare ad un tempo esercitazioni d'ordine paleografico e d'ordine grammaticale e letterario » ²⁾.

Senonché alla collezione dei facsimili di manoscritti son da aggiungere alcuni facsimili di documenti dell'epoca longobarda e degl'imperatori d'occidente e di documenti pontificii, i quali ultimi son comuni a tutte le nazioni, o poi una raccolta di facsimili di documenti regionali dell'età normanna, sveva, angioina, aragonese; ma siffatta raccolta è ancora desiderata. Il Pisicelli ha inizio, dando in luce nel 1893 per la litografia cassinese un saggio di scrittura notarile dei curiali di Amalfi, di Gaeta, di Napoli e di Sorrento: documenti di speciale importanza si per le forme grafiche, come per le formole diplomatiche.

A parer mio l'insegnamento di Paleografia e Diplomatica generale non è proficuo: i caratteri, le formole degli atti variano secondo le regioni, ed a volerli esaminare tutti in particolar modo, poco o nulla si apprende; perciò insisto, che da noi si debba approfondire lo studio paleografico diplomatico delle scritture compilate in Napoli e nelle provincie napoletane.

Ma è evidente, che la cognizione molto sommaria dei principalissimi caratteri sia dapprima opportuna, ed a ciò potrà tornare giovevole l'altro lavoro del Monaci col titolo: *Esempi di scrittura latina dal secolo I di Cristo al XVIII, per servire all'insegnamento paleografico delle scuole universitarie, e l'Archivio paleografico italiano* pubblicato a cura del medesimo ch. autore.

Tuttavia l'erudizione e l'estetica pretendono la loro parte, ed io reputo necessario, che i documenti originali degli archivi, i manoscritti delle bi-

¹⁾ *Arch. st. it.* n. 1886. Per lo studio paleografico filologico de' codici è di grande utilità il lavoro del Lindsay col titolo: *Introduction à la critique des textes latins basée sur le texte de Plaute*. Paris, Klincksieck 1898.

²⁾ MONACI *E. facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di filologia neo-latina*. Roma 1861-1892.

biblioteche e dei musei sieno liberamente osservati, consultati, letti, trascritti dai giovani studiosi sotto la direzione del precettore.

Molti anni dopo, che l'Italia era stata amministrativamente composta ad unità, il governo intravide il bisogno dell'insegnamento paleografico diplomatico nelle scuole universitarie italiane. Sicché in ragion di tempo Padova, Bologna ¹⁾, Pisa, Palermo, Roma, Macerata ebbero la loro cattedra di Paleografia e Diplomatica. Ed oggi finalmente anche nel glorioso ateneo napoletano, dopo quarantasei anni circa di letargo, rivive siffatto insegnamento. A ciò ha dato opera la nostra facoltà di lettere e filosofia, accolta di esimii professori, i quali, non meno che quelli delle altre facoltà, con singolare amore provvedono, che nulla manchi alla completa cultura intellettuale della balda gioventù di Napoli e delle provincie napoletane.

¹⁾ In Bologna la cattedra fu ripristinata nel 1868, perché vacante fin dal 1861 v. MALSOGRA: op. cit. p. 21.